

INTRODUZIONE

Il sei gennaio di quest'anno, in tutto l'Ordine dei Predicatori è stato inaugurato il Giubileo dell'Ottavo centenario della morte – *dies natalis* – di san Domenico di Caleruega (1273 circa – 1221) che avveniva il sei agosto in una Bologna umida e afosa. Con la Lettera Apostolica *Praedicator gratiae*, indirizzata a tutta la Famiglia Domenicana sparsa nel mondo, papa Francesco ha inteso ricordare e onorare la figura del Santo che, insieme a quella di Francesco d'Assisi, non solo ha impresso una decisiva e originale svolta nella storia della Chiesa, ma rappresenta nel firmamento della santità canonizzata un esempio fulgido di vita consumata al servizio della carità evangelica e della salvezza delle anime¹. L'Ordine dei Predicatori nasce dal cuore apostolico di quest'uomo che, come ricorda santa Caterina da Siena «prese l'Ufficio del Verbo»² e «riarsi di zelo per le anime (...) intento a parlare [con Dio o di Dio]», coniugando in mirabile equilibrio apostolato e contemplazione «si votò totalmente al rinnovamento della Chiesa»³.

La santità di Domenico, riconosciuta ufficialmente da papa Gregorio IX il 14 luglio 1234 a Rieti, è una santità eminentemente apostolica, nutrita e sorretta da una precoce dedizione alla preghiera e dallo studio della teologia. Dalle Fonti antiche possiamo ricavare un profilo della sua santità. Questi testi narrano con dovizia di particolari tanti suoi miracoli, ma come ricorda il suo successore, Giordano di Sassonia: «più dei miracoli,

¹ *Praedicator gratiae*, Lettera di papa Francesco indirizzata a fra Gerard F. Timoner OP, Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori per l'VIII centenario della morte di San Domenico di Caleruega, 24 maggio 2021 in: <http://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2021/documents/papafrancesco>.

² S. Caterina da Siena, *Il Dialogo*, a cura di G. Cavallini, Firenze, Ed. Cantagalli, 1995, c. CLVIII, 539.

³ *Prefazio della Messa del Santo*, 6 agosto, in *San Domenico. Il santo e la sua opera, le preghiere*, a cura di V. Benetollo e A. Omedé, Bologna, ESD, 1989, pp. 160-161.

c'era in lui qualcosa di più fulgido e magnifico»⁴, ovvero il suo carisma, le sue virtù, la sua vita.

Convegni storici e conferenze, libri, articoli e saggi, persino spettacoli e azioni teatrali hanno rimodulato e approfondito in svariate forme e tonalità la figura, l'eredità e il messaggio del santo castigliano. Ma dopo ottocento anni, vien da chiedersi, c'è ancora qualcosa di San Domenico che non è ancora stato scoperto, inesplorato e non scritto? Nel corso dei secoli, c'è ancora qualcosa che non è stato chiarito e non è stato detto sul fondatore e primo frate dell'Ordine dei Predicatori? In assenza di una scoperta di un antico manoscritto, sembra che un nuovo libro o un florilegio di articoli su San Domenico equivarrebbe semplicemente a una nota a piè di pagina ampliata su tutto ciò che è già stato scritto nel corso degli anni. Allora, perché l'illustre e tanto benemerita Rivista *Archivio italiano per la storia della pietà*, gli ha voluto dedicare una sezione del numero 2021? Inoltre, va precisato, la raccolta di saggi che ho l'onore di introdurre non si presenta affatto isolata se allarghiamo lo sguardo sul panorama delle tante iniziative allestite quest'anno in tutto il mondo nell'ambito della ricerca e degli studi storici. Tra le quali e le tante vorrei in questa sede menzionare, seppure a titolo solo informativo, il Convegno internazionale *Domenico e Bologna. Genesi e sviluppo dell'Ordine dei Predicatori*, organizzato dall'Università di Bologna, dall'Istituto Storico Domenicano, dalla Postulazione dell'Ordine, dall'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna e dal Convento patriarcale S. Domenico di Bologna; una nuova edizione delle Fonti antiche dell'Ordine in italiano e in francese (cfr. più avanti); una biografia aggiornata e in più lingue⁵; l'avvio delle indagini intorno alla cosiddetta 'Tavola della Mascarella' che, attualmente, è in restauro presso l'Opificio delle Pietre dure di Firenze. Ma, si badi, sono solo alcune delle molteplici iniziative intraprese sulla scia della rinascita e del rinnovamento degli studi storici che a partire da fine Ottocento hanno consentito di comprendere meglio la vita del santo e di esplorare più approfonditamente l'originalità della sua proposta di vita religiosa e apostolica. La *Storia di San Domenico* di Marie-Humbert Vicaire uscita la prima volta nel 1957 ha costituito una tappa fondamentale e decisiva, il punto di partenza per l'avvio di ogni

⁴ «Ceterum quod ipsis fulgentius est magnificentiusque miraculis, tanta morum honestate pollebat, tanto divini fervoris impetu ferebatur, ut ipsum esse vas honoris et gratiae, vas ornatum omni lapide pretioso verissime praedicemus», Iordanus de Saxonia, *Libellus de principiis Ordinis*, ed. H. C. Scheeben, apud Institutum Historicum Fratrum Praedicatorum, Romae ad S. Sabinae, 1935, (MOPH XVI, II), 74.

⁵ G. Festa – A. Laffay, *San Domenico padre dei Predicatori. La vita, la santità, l'eredità*, Bologna, ESD, 2021.

nuova ricerca⁶. Da allora, i progressi compiuti nell'ambito dell'edizione critica delle fonti antiche dell'Ordine dei Predicatori e i numerosi studi intrapresi successivamente, in particolare sotto la guida di Simon Tugwell, hanno permesso di chiarire e talvolta correggere alcuni dati storici della biografia di Domenico. La pubblicazione nel 2019 da parte di Nicole Bériou e Bernard Hodel di una vasta raccolta di testimonianze scritte, che vanno dalla fine del XII al XIV secolo con il titolo *Saint Dominique de l'ordre des frères prêcheurs*⁷, e l'edizione latino-italiana del primo volume della raccolta *Domenico di Caleruega Le fonti del secolo XIII*, con la curatela di Agostino Paravicini Bagliani, Gianni Festa e Francesco Santi⁸, hanno finalmente messo a disposizione non solo dei ricercatori ma anche di tutti coloro che desiderano accostarsi a Domenico senza pregiudizi, un notevole *corpus* di testi riccamente annotati e rigorosamente presentati.

Tuttavia, se la messe raccolta da questo corale e meritorio lavoro storico-critico è decisamente già cospicua e fa intravedere future e prospere mietiture, al contempo, quella della storia del culto e della *fama sanctitatis*, dell'iconografia e delle devozioni, appare invece esigua e magra. Molto lavoro resta da fare⁹. La presente silloge – ed ecco la risposta alla domanda sopra formulata – intende rimediare, almeno in parte, a tale vuoto offrendo una serie di saggi considerevoli e originali che spaziano dalla nascita del culto ufficiale (ovvero dalla canonizzazione) alla sua rinascita in Italia e in Francia dopo le soppressioni.

La nascita della devozione e delle manifestazioni cultuali nei confronti del futuro santo si situa nel periodo che va dalla sua morte (1221) fino al 1350, quando si assiste presso le autorità superiori dell'Ordine, Maestri e Capitoli generali, a un crescendo di attenzione e di cura della memoria dei confratelli morti in odore di santità e alla promozione del culto dei frati Predicatori già canonizzati¹⁰. Se la vita di san Domenico è stata a lungo

⁶ M.-H. Vicaire, *Histoire de Saint Dominique*, I-II, Paris 1957 (edizione italiana: *Storia di san Domenico*, a cura di V. Ferrua, Roma 1987³ [Tempi e figure, 6]).

⁷ *Saint Dominique de l'ordre des frères Prêcheurs: Témoignages écrits (fin XII^e - XV^e siècles)*, a cura di N. Bériou e B. Hodel, Paris, Cerf, 2019.

⁸ *Domenico di Caleruega. Le fonti del XIII secolo*, a cura di A. Paravicini Bagliani, G. Festa e F. Santi, Firenze, SISMEL, 2021 (Millennio medievale).

⁹ Un buon punto di partenza è rappresentato dalla recente raccolta di saggi curata da Gianni Festa e Viliam S. Doci, *Fra trionfi e sconfitte: la politica della santità nell'Ordine dei Predicatori*, uscita presso i tipi dell'Istituto Storico Domenicano, Roma 2021. Mentre nel campo dell'iconografia in età moderna vorrei segnalare la bella silloge curata da Augustin Laffay e Gabrielle de Lassus, *Études d'iconographie dominicaine. Europe occidentale (XV^e-XX^e siècle)*, Roma, Angelicum University Press, 2017.

¹⁰ In ordine cronologico vennero canonizzati: Domenico (1234), Pietro da Verona (1253), Tommaso d'Aquino (1323).

oggetto di numerose ricerche storiche, l'evoluzione del ritratto agiografico del santo non ha suscitato particolare interesse, almeno fino agli studi di Luigi Canetti, cui si deve il merito di aver contestualizzato la nascita del culto e l'allestimento di scritture agiografiche del fondatore nell'ambito del processo di formazione dell'identità domenicana¹¹ e aver messo in evidenza il rapporto tra la realtà storica della vita di Domenico e l'immagine di santità che l'Ordine fin dagli inizi ha cercato di modellare¹².

Domenico morì il 6 agosto 1221 a Bologna e fu sepolto nella chiesa di San Niccolò delle Vigne. La bolla *Visibilium et invisibilium* di papa Gregorio IX aprì il processo di canonizzazione¹³ il 13 luglio 1233 e il 3 luglio dell'anno successivo Domenico venne ascritto nell'elenco dei santi con la bolla *Fons sapientiae*¹⁴. Ci si può chiedere perché la canonizzazione avvenisse dodici anni dopo la sua morte, mentre negli anni precedenti i religiosi, tra i quali molti avevano convissuto, e dunque conosciuto bene, con il Santo, non avevano manifestato nessun segno di interesse in tal senso. Come ricorda l'autore anonimo di un racconto della traslazione, alcuni miracoli si erano effettivamente verificati sulla sua tomba, ma i frati avevano impedito in tutti i modi la nascita di un possibile culto, per paura che la loro pietà apparisse interessata e quindi venissero accusati di simonia o venalità¹⁵. La traslazione dei resti mortali di Domenico ebbe luogo il 24 maggio 1233, prima del processo di canonizzazione, probabilmente sotto la pressione di papa Gregorio IX. La notte precedente la traslazione, i frati aprirono la tomba in presenza delle autorità civili (il podestà di Bologna) ed ecclesiastiche (il vescovo di Ravenna, delegato

¹¹ Sulla 'memoria interna' all'Ordine in prospettiva di lunga durata cfr. *La construction d'une mémoire dominicaine*, in *Les Dominicains en France (XIII^e-XX^e siècle)*, a cura di N. Bériou, A. Vauchez, M. Zink, Actes de Colloque, Paris 10-12 décembre 2015, Académie des Inscription et Belles-Lettres, Paris, Cerf, 2017, pp. 111-128.

¹² Cfr. N. Bériou – B. Hodel, *Tout croire, ne rien croire. Les ambiguïtés du discours hagiographique sur saint Dominique au XIII^e siècle*, in *Fra trionfi e sconfitte: la politica della santità nell'Ordine dei Predicatori*, pp. 41-58.

¹³ Cfr. A. Bartolomei, *Il Processo di canonizzazione di Domenico di Caleruega*, in *Fra trionfi e sconfitte: la politica della santità nell'Ordine dei Predicatori*, pp. 19-40. La studiosa ha curato la sezione relativa al processo nel volume *Domenico di Caleruega Le fonti del secolo XIII*, cui si rimanda per la presentazione dei manoscritti e la bibliografia aggiornata.

¹⁴ Cfr. *Gregorii IX bulla canonizationis sancti Dominici*, in *Humberti de Romanis Legendae sancti Dominici necnon materia praedicabilis pro festis sancti Dominici et testimonia minora de eodem adiectis miraculis rotomagensis sancti Dominici et Gregorii IX Bulla canonizationis eiusdem*, a cura di S. Tugwell, in *MOPH* 30, Romae 2008, pp. 565-575.

¹⁵ *Anonymi Bononiensis opusculum de translatione S. Dominici*, a cura di S. Tugwell, in *Scripta quaedam minora de S. Dominico*, I, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 83 (2013), 7-17: p. 9.

papale) e del Maestro dell'Ordine, Giordano di Sassonia. Conosciamo i dettagli della traslazione grazie a una lettera enciclica redatta, secondo alcuni storici, dallo stesso Giordano¹⁶, mentre di opinione contraria è Simon Tugwell il quale ritiene che l'autore della lettera fosse un frate del convento domenicano di Bologna della metà del '200, probabilmente testimone oculare della traslazione¹⁷. Nicole Bériou e Bernard Hodel hanno, successivamente, proposto di intitolare il testo: *La révélation divine de la sainteté de Dominique*¹⁸.

Parallelamente ai preparativi della cerimonia, a Bologna apparve, su iniziativa del predicatore domenicano Giovanni da Vicenza, il movimento religioso dell'*Alleluia* (aprile-giugno 1233), diffuso in modo particolare in Emilia-Romagna e nel Veneto, al quale partecipavano soprattutto predicatori francescani e domenicani¹⁹. Giovanni da Vicenza aveva ottenuto con la sua predicazione e azione sociale importanti risultati, come la riforma degli statuti della città di Bologna, ispirata dalla riflessione morale degli ordini Mendicanti, e la riconciliazione tra il Comune e il vescovo locale. Si deve con ogni probabilità allo zelante domenicano vicentino il ravvivarsi inarrestabile dell'interesse per Domenico. Prova ne è che fra Stefano, chiamato a testimoniare al processo di canonizzazione bolognese, e all'epoca provinciale della Lombardia, racconta che Giovanni da Vicenza fu il primo a predicare davanti al popolo sulla santità di Domenico. Sembra inoltre che sia stato lo stesso Giovanni a indurre il Comune di Bologna ad appoggiarne la causa di canonizzazione²⁰.

Ma un altro importante personaggio si stava dando da fare per giungere alla canonizzazione: si tratta del successore di Domenico alla guida dell'Or-

¹⁶ È di questo avviso H. Chr. Sheeben: cfr. Iordanus de Saxonia, *Libellus de principis Ordinis*, pp. 1-25.

¹⁷ S. Tugwell, *The So-Called "Encyclical" on the translation of saint Dominic ascribed to Jordan of Saxony. A Study in Early Dominican Hagiography*, Oxford 1987, soprattutto le pagine 137-138.

¹⁸ *Saint Dominique de l'Ordre des frères prêcheurs*, pp. 1511-1521, con traduzione francese della lettera.

¹⁹ Su questo movimento, cfr. A. Vauchez, *Una campagna di pacificazione intorno al 1233. L'azione politica degli Ordini Mendicanti secondo la riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in Id., *Ordini mendicanti e società italiana (XIII-XV secc.)*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 263-341.

²⁰ Queste le parole di fra Stefano: «[il teste] respondit quod ab illo tempore, postquam frater Iohannes Vincentinus cepit predicare revelationem sibi de fratre Dominico divinitus factam et vitam et conversationem et ipsius sanctitatem populo nunciare. Et ipse testis cum aliquibus fratribus cepit tractare de translatione corporis predicti fratris Dominici», *Acta canonizationis S. Dominici*, ed. A. Walz, Romae ad S. Sabinae, apud Institutum Historicum Fratrum Praedicatorum, 1935 (*MOPH* XVI, II), pp. 91-194: 158.

dine, ovvero Giordano di Sassonia, che in quel tempo stava completando la scrittura di un testo fondamentale. Il *Libellus* rappresenta senza dubbio una fonte di prim'ordine per la storia di san Domenico e degli inizi dell'ordine dei Predicatori e l'ultima stesura del quale sarebbe da collocarsi nel periodo di aprile-maggio 1233²¹. Il *Libellus* fin dalle origini fu utilizzato per esigenze liturgiche (per i Notturni e per le Letture da farsi in refettorio durante i pasti) come fonte della vita di Domenico; in particolare i paragrafi in cui Giordano tratta delle virtù del santo hanno un carattere prettamente agiografico²². Se è vero che il *Libellus* non è propriamente una "Vita" di san Domenico è tuttavia plausibile, suggeriscono Nicole Bériou e Bernard Hodel, che da esso una Vita di san Domenico avrebbe potuto essere ricavata: è ciò che fecero Pietro Ferrandi e tutti gli altri che vennero dopo²³.

Quale poteva essere lo scopo del *Libellus*? Simon Tugwell ipotizza che Giordano volesse consegnare ai confratelli un ritratto autentico del fondatore e chiarire i rapporti del santo con l'Ordine, e questo in un momento critico della sua storia, ovvero nel 1233, l'anno della traslazione. Nel prologo il beato Domenico viene designato come «primum religionis huius institutorem, magistrum et fratrem»²⁴. Scopo di Giordano fu dunque quello di collocare Domenico all'interno dell'Ordine non solamente come il suo fondatore, ma anche come uno dei frati. Un altro obiettivo di Giordano²⁵ sarebbe stato quello di affermare l'appartenenza di Domenico all'Ordine contro le pretese della città di Bologna e di prevenire lo sfruttamento della sua immagine da parte del movimento di Giovanni da Vicenza. Giordano, infatti, non vedeva di buon occhio l'attività di Giovanni e di tutti quegli altri frati che avevano acquisito potere e influenza in questioni e problematiche della società civile, come dimostrerebbe la decisione del capitolo generale del 1234 di limitare l'ingerenza dei frati negli affari secolari²⁶. Tra gli storici che si sono occupati della genesi del *Libellus* esiste una comune opinione che sia stato scritto nell'ot-

²¹ Cfr. Iordanus de Saxonia, *Libellus de principiis Ordinis*, pp. 1-88.

²² *Ibidem*, in particolare: pp. 2, 5, 53-54

²³ *Saint Dominique de l'ordre des frères Prêcheurs: Témoignages écrits (fin XIII - XVe siècles)*, p. 603.

²⁴ Iordanus de Saxonia, *Libellus de principiis Ordinis*, p. 35.

²⁵ «Giordano intendeva sottolineare il modo in cui Domenico definì deliberatamente il suo posto all'interno dell'Ordine per evitare che la sua immagine venisse deformata da una possibile associazione con Giovanni da Vicenza, con il suo culto della personalità e i suoi sostegni esterni all'Ordine», Simon Tugwell, *Notes on the life of St. Dominic*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 68 (1998), pp. 5-116: 16.

²⁶ *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum*, I, 1220-1303, a cura di B. M. Reichert, Romae 1898 (MOPH 3), 4.

tica dell'apertura di una causa di canonizzazione, particolarmente ambita dai Domenicani, che si erano visti sopravanzare dai Minori in materia di santi canonizzati²⁷. Delineando il ritratto di Domenico, Giordano voleva evitare che il santo assumesse tra i frati Predicatori quell'ingombrante identità e peso che aveva san Francesco tra i frati Minori a causa del quale – ma non solo, naturalmente! – si acuirono e dilagarono quei dissidi interni scaturiti dal peso dell'autorità che la statura di Francesco conferiva alla sua Regola. Secondo l'opinione di Luigi Canetti, il beato Giordano può essere considerato come l'inventore e il primo propagatore del modello di santità del padre fondatore dell'Ordine, modello che resterà sostanzialmente invariato in tutta l'agiografia successiva²⁸. Il suo ritratto di Domenico, derivante da una commistione di reminiscenze bibliche e di schemi agiografici tradizionali, resta fedele all'ideale domenicano fissato nelle Costituzioni dell'Ordine²⁹. A parere dello studioso, il Domenico di Giordano sarebbe un modello dell'osservanza regolare e delle virtù monastiche tradizionali³⁰. Un giudizio che a nostro parere appare troppo unilaterale, in quanto non tiene conto di molti aspetti che afferiscono al modello di santità sacerdotale di ascendenza canonica. Secondo una convinzione diffusa interna all'Ordine, per i Domenicani dei secoli successivi, il rispetto della Regola e delle Costituzioni sarà più importante dell'imitazione della vita del fondatore: quest'affermazione va sfumata alla luce dei diversi tentativi – riusciti – di proporre ai frati un modello di santità e di autorevolezza insiti nell'identità di Domenico³¹.

²⁷ In effetti, nel 1233, i *minores* avevano già due santi canonizzati: san Francesco di Assisi (1228) e sant'Antonio da Padova (1232), mentre i *praedicatores* non ne avevano nessuno.

²⁸ L. Canetti, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati predicatori*, Spoleto, Cisam, pp. 174-220.

²⁹ «Si può dire pertanto che Giordano, nel tratteggiare/rielaborare un possibile e auspicato modello di santità del padre fondatore dell'Ordine (...) sia rimasto sostanzialmente e programmaticamente fedele (...) a un'immagine ufficiale e dunque piuttosto statica del 'dover essere' domenicano, quale trovò la sua maggiore e precoce espressione di autocoscienza nelle antiche Costituzioni», *ibidem*, p. 213.

³⁰ «Modello di perfezione regolare», *ibidem*, p. 214.

³¹ Si veda, tra gli altri, l'importanza formativa e spirituale del testo dei *Nove modi di pregare corporalmente di san Domenico*: dall'utilizzo in chiave identitaria e meditativa dell'immagine di Domenico negli affreschi 'osservanti' del Beato Angelico a san Marco; all'immagine di 'Domenico inquisitore' e persecutore degli eretici al quale ogni buon domenicano che veniva investito dell'ufficio inquisitoriale doveva guardare; alla sorprendente diffusione delle varie Vite di Domenico (in particolare quella di Lacordaire) al tempo della rinascita dell'Ordine dopo le soppressioni del XIX secolo. Cfr. *De modo orandi corporaliter sancti Dominici seu De novem modis orandi*, a cura di S. Tugwell, *Scripta quaedam minora de s. Dominico*, pp. 5-105; Id., *The Nine Ways of Prayer*

Ciò distingue nettamente i Domenicani dai frati Minori, che invece cercavano nella vita di Francesco la risposta alle questioni e alle urgenze del presente. Così l'evoluzione dell'agiografia francescana fu accompagnata da forti e inevitabili conflitti interni.

Dopo la traslazione del maggio del 1233, il vescovo di Bologna e le autorità cittadine inviarono al papa alcune lettere postulatorie per l'apertura di un processo di canonizzazione, e, successivamente, il 13 luglio, Gregorio IX affidò a tre ecclesiastici di Bologna³² l'incarico di condurre l'inchiesta che si svolse in due fasi, di cui la prima ebbe luogo a Bologna con l'escussione di testimoni locali. I frati di Bologna nominarono un procuratore nella persona di fra Filippo di Vercelli che, a sua volta, scelse i testimoni da convocare all'inchiesta e a presentarli in una lista ai delegati del papa. Essi erano nove, tutti membri dell'Ordine; altre testimonianze, se pure ci furono, non ci sono pervenute. Probabilmente, possiamo ipotizzare, una parte del processo di Bologna è andata perduta³³. Sembra, inoltre, che si debba a Filippo di Vercelli l'invenzione dei cosiddetti *articuli interrogatorii*, la lista di domande sulle virtù del santo che permettevano di trattare direttamente l'argomento principale, evitando inutili divagazioni³⁴. La seconda fase della causa (o inchiesta rogatoriale) si svolse a Tolosa, in Linguadoca, regione dove Domenico aveva trascorso gran parte della sua vita. I testimoni – religiosi e laici – provenivano da varie città

of St. Dominic: A Textual Study and Critical Edition, «Mediaeval Studies», 47 (1985) pp. 1-124; L. Eugene Boyle – W. Blum – J.-C. Schmitt, *Modi orandi sancti Dominici, Codex Rossianus 3*, «Bibliotheca Vaticana». *Die Gebets- und Andachtsgesten des heiligen Dominikus. Eine Bilderhandschrift*, Belser, Stuttgart-Zürich, 1995. Chi scrive ha curato insieme a Francesco Santi la sezione relativa all'opuscolo nella raccolta *Domenico di Caleruega Le fonti del secolo XIII*, cui si rimanda per una presentazione aggiornata del contenuto e dei manoscritti.

³² All'arcidiacono di Bologna, al priore di Santa Maria in Reno e a frate Palmerio, canonico della chiesa di Campagnola, delle diocesi di Bologna e di Reggio: cfr. *Acta canonizationis*, Bologna, 115.

³³ Secondo Tugwell, la lettera dei legati del papa del 19 agosto che apre la seconda fase del processo in Linguadoca ne è la prova. Vi si legge infatti: «Verum quia super vita et conversatione illius, qua conservatus est in Italia, et quibusdam miraculis iam multos testes recepimus», *Acta canonizationis*, Tolosa, 169. Ora le escussioni di soli nove testimoni possono difficilmente essere qualificate con l'aggettivo *multos*; mancano inoltre anche le ricerche e la raccolta dei miracoli sopravvenuti *post mortem*, che secondo la procedura regolare doveva aver luogo.

³⁴ Vicaire ritiene che il processo di Domenico fu il primo in cui furono usati gli *articuli interrogatorii*, una pratica, questa, che in seguito sarebbe divenuta abbastanza diffusa. Durante il processo di Bologna si utilizzò soltanto una lista abbreviata, completata all'occorrenza qualora una nuova testimonianza dovesse aggiungersi ai dati già raccolti: cfr. Vicaire, *Storia di san Domenico*, p. 666.

occitaniche e la maggioranza di loro si limitò a confermare la lista degli *articuli* già compilati precedentemente; solo alcuni riportarono nuovi ed assai interessanti episodi. Si deve aggiungere che l'inchiesta tolosana è priva di una rogatoria sui miracoli *post mortem*, cosa che non deve meravigliare considerata la distanza del sepolcro di Domenico. Tuttavia, vennero raccolte alcune testimonianze sui miracoli operati *in vita*. Luigi Canetti ha studiato gli atti del processo di canonizzazione nella prospettiva della storia della mentalità. Dalla sua analisi emerge che la virtù di Domenico più spesso evocata dai testimoni bolognesi era quella dell'*amor regularitatis*, cioè l'osservanza rigorosa delle regole della vita monastica³⁵. Lo *zelus animarum*, ovvero il fervore pastorale, che, secondo André Vauchez, è il carattere tipico della santità degli ordini Mendicanti³⁶, è richiamato meno frequentemente. Lo zelo nella predicazione viene citato ancora meno³⁷. Il processo di Tolosa aggiunge all'elenco delle domande standardizzate la virtù del *persequutor hereticorum*, tuttavia confermata da un numero limitato di testimonianze. Per quanto Domenico non fosse, né potesse essere un inquisitore – la missione del papa alla quale egli prese parte non era, tecnicamente parlando, una *inquisitio* –, questo attributo sarebbe stato in seguito associato alla sua immagine: un processo, questo, che sarebbe andato di pari passo con l'integrazione dell'ufficio dell'inquisitore nella coscienza istituzionale dell'Ordine³⁸.

L'ultimo in ordine di tempo della serie dei documenti relativi alla canonizzazione è la bolla *Fons sapientiae* di papa Gregorio IX. Domenico e l'ordine dei Predicatori vengono qui inseriti in un contesto ecclesologico ed escatologico che attribuisce loro un ruolo importante nella storia della salvezza³⁹. La canonizzazione di Domenico diventa così un evento importante della vita ecclesiale e di conferma autorevole dei tanti segnali di culto e di devozione che si erano manifestati presso la tomba

³⁵ Canetti, *L'invenzione della memoria*, p. 142. Questa identità 'agiografica' e 'culturale' di Domenico verrà in modo particolare integrata e veicolata con intenti ascetico-esemplari soprattutto dai frati dell'Osservanza: basti pensare agli affreschi del Beato Angelico nel Convento di San Marco nei quali la raffigurazione di San Domenico viene circoscritta al modello dell'orante, del contemplativo, del padre fondatore, del custode della povertà e dell'ascesi domenicana.

³⁶ André Vauchez, *La santità nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 322.

³⁷ Secondo la stima di Canetti la 'assiduità nella predicazione' occupa «solo il settimo posto per ordine di importanza (5% circa delle dichiarazioni)»: Canetti, *L'invenzione della memoria*, p. 146.

³⁸ *Ibidem*, pp. 149-150.

³⁹ Cfr. Marco Rainini, *I Predicatori degli ultimi tempi. La rielaborazione di un tema escatologico nel costituirsi dell'identità profetica dell'Ordine domenicano*, «Cristianesimo nella storia», 23 (2002), 307-343.

del Santo. Essa santifica dinanzi alla Chiesa intera non solo il ruolo dei Domenicani, ma quello degli ordini Mendicanti stessi, sancendone la legittimità e la superiorità in rapporto agli ordini più antichi. A ulteriore dimostrazione della diffusione del culto e della venerazione è emersa in tutta la sua forza la cosiddetta ‘Tavola della Mascarella’ fatta oggetto di un originale e analitico studio da parte di Eleonora Tioli scritto apposta per la nostra silloge e al quale rimandiamo.

Ho ritenuto utile tracciare, seppure in così poche pagine, questa sorta di ‘preistoria’ del culto e delle devozioni nei confronti del santo per favorire il lettore a meglio comprendere l’articolato contesto nel quale è sorto, è cresciuto e si è sviluppato. Il motto *Laudare, benedicere, praedicare* utilizzato per la prima volta dal Capitolo Generale del 1656 per definire il carisma dell’Ordine⁴⁰ e riformulato con la specificazione che il soggetto ‘lodato’, ‘benedetto’ e ‘predicato’ è *Dominicum*, mi è sembrato appropriato a intitolare questa raccolta perché, in modo lapidario e riconoscibile, in esso sono come compendiate la qualità e la varietà degli sforzi posti in essere dall’Ordine durante i secoli per mantenere viva la memoria ‘santa’ del riconosciuto ‘padre e fondatore’. Alcuni di questi, identificati e indagati appositamente in occasione dell’Ottavo centenario, riemergono ora alla luce della conoscenza storica grazie ai contributi che compongono la nostra silloge. Si va dalle agiografie antiche di Domenico, dal *Libellus* di Giordano alla *Vita* di Teodorico d’Apolda, fino ai tentativi, ricostruiti con dovizioso apparato documentario e con arguzia argomentativa da Augustin Laffay, messi in atto dai superiori del convento di san Domenico a fine Ottocento e successivamente, durante la seconda guerra mondiale, dal priore provinciale Domenico Acerbi con il supporto sostanziale del Maestro dell’Ordine Stanislao Gillet e con l’approvazione di Pio XII, di ‘ricostruire’ il vero volto del Santo. Come ha rilevato Alessandra Bartolomei⁴¹, il ruolo rivestito da Giordano di Sassonia nel processo di costruzione della *fama sanctitatis* di Domenico è stato indubbiamente fondamentale sia per averne steso per primo un profilo agiografico inserito all’interno della narrazione degli esordi dell’Ordine – il *Libellus de principiis Ordinis* – sia perché, grazie ad una accorta ‘politica della santità’ riuscì ad evitare che il culto bolognese verso il Santo assumesse i caratteri di un ‘culto’ esclusivamente cittadino orientandolo, invece, verso una identità eccelsiale sempre più universale e corrispon-

⁴⁰ Luigi Abele Redigonda, s.v., *Predicatori, Ordine dei*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IV, Roma, Edizioni Paoline, 1977, col. 932.

⁴¹ Alessandra Bartolomei Romagnoli, *Le Vite antiche di san Domenico*, pp. 41-108.

dente alla consapevolezza che l'Ordine durante il suo Generalato stava acquisendo del proprio ruolo nella Chiesa. Dal *Libellus* di Giordano, dal quale si estrassero le letture dell'ufficio del santo rimaste in uso fino alla codificazione liturgica di Umberto de Romans, presero le mosse gli scrittori domenicani che a cominciare da Pietro Ferrandi contribuirono alla costruzione del robusto dossier agiografico. Il saggio di Viliam S. Doci, dedicato ai Maestri dell'Ordine dell'ultimo secolo, si collega idealmente alla figura del primo successore di Domenico. Da Ludwig Theissling (1916-1925) in avanti, i Maestri che si sono succeduti alla guida dell'Ordine, hanno cercato, attraverso le Lettere che indirizzavano ai domenicani e alle domenicane di tutto il mondo, di tenere desta, spesso volte rivitalizzandola, la memoria della santità di Domenico e del suo lascito. Anche se «l'immagine di san Domenico che è emersa nella documentazione epistolare analizzata non presenta tratti di disomogeneità e ancor meno divergenze rilevanti», tuttavia, rileva il Presidente dell'Istituto Storico Domenicano, «nell'arco temporale preso in esame (...) si possono notare alcuni percepibili cambiamenti di enfasi. Benché un accenno alla novità dell'opera di Domenico si possa trovare già in Gillet, questo tema diventa vieppiù frequente all'inizio degli anni Settanta del Novecento, quando è più chiaro che il carisma/ufficio della predicazione domenicana doveva essere declinato in modi nuovi, che rispondessero ai mutamenti della società: da qui l'immagine di un "Domenico creativo"»⁴².

Su un terreno ancora poco dissodato dalla ricerca, quale quello dei sermoni dedicati al Santo e prodotti all'interno dell'Ordine, si è mosso Jean-Marie Gueullette al quale dobbiamo un'attenta analisi di sette prediche, di cui una di Meister Eckhart e sei di Johannes Tauler⁴³. Sembra che i due teologi tedeschi non abbiano predicato molto sul loro Padre e Fondatore se ci limitiamo a considerare l'esiguità dei testi giunti fino a noi; tuttavia, pur trattandosi di un «*corpus* modeste», essi sono sufficienti a dimostrare «la manière dont les prédicateurs rhénans gardaient la mémoire de leur Fondateur» caratterizzata dall'assenza di richiami alle agiografie e alle raccolte di miracoli e piegata a cogliere e descrivere due caratteristiche fondamentali dell'identità del Santo, ovvero la predicazione e la carità. Se per Eckhart «l'acte de prédication dont saint Dominique a fait le charisme propre de son Ordre participe de la vie de Dieu» per Taulero, «c'est sa pratique de la charité qui est au coeur de sa méditation».

⁴² Viliam S. Doci, *L'immagine di san Domenico nelle lettere dei Maestri dell'Ordine da fra' Ludwig Theissling (1916-1926) a fra' Bruno Cadoré (2010-2019)*, pp. 109-138.

⁴³ Jean-Marie Gueullette, *Eckhart, Tauler et Saint Dominique*, pp. 139-152.

Agli anni immediatamente successivi alla canonizzazione risale la cosiddetta Tavola della Mascarella, così denominata perché sempre conservata nella chiesa di Santa Maria della Mascarella a Bologna. Si tratta di una preziosa testimonianza non solo della storia del culto di Domenico ma anche dell'intera storia dell'Ordine dei Predicatori. Infatti, l'opera presenta la prima raffigurazione del Santo o per lo meno la più antica che sia giunta fino a noi: sopra una tavola lunga 5.76 metri e alta circa 44 centimetri, Domenico è raffigurato con l'aureola, in posizione frontale, davanti ad una ricca tavola imbandita assieme a quarantotto confratelli. A questo straordinario valore iconografico, la tavola della Mascarella ne associa un altro a carattere culturale. Infatti, secondo una tradizione bolognese risalente al XV secolo, la tavola è stata identificata con la mensa refettoriale alla quale san Domenico si è seduto e ha moltiplicato il pane per i suoi confratelli. Alla storia davvero avventurosa della Tavola ha dedicato il suo saggio Eleonora Tioli⁴⁴.

Il culto di Domenico promosso e diffuso con il supporto della produzione artistica è oggetto dei tre saggi seguenti. Claire Rousseau ci offre il risultato di una prima indagine condotta sulla produzione di smalti dipinti di Limoges nella Francia del XVII e XVIII secolo sotto l'aspetto della storia della devozione, mettendo in rilievo come questi oggetti afferenti ad un'*arte minore* hanno tuttavia rappresentato un importante mezzo di diffusione del culto dei santi domenicani e in particolare di san Domenico; Coralie Machabert⁴⁵, a sua volta, ha studiato la rinascita del culto e della devozione popolare di san Domenico nel Lauragais dopo la Rivoluzione francese e nel contesto della rifioritura della Provincia di Tolosa sotto il governo del padre Hyacinthe Marie Cormier⁴⁶. Infine, Marco Sergio Narducci⁴⁷ ha esaminato l'uso politico e propagandistico della celebre 'icona' di san Domenico di Soriano nei territori protestanti da parte di importanti attori della Controriforma, *in primis* della monarchia spagnola, muovendosi tra approccio iconografico e antropologico, e soffermandosi in particolar modo a indagare la questione della «liceità dell'uso delle immagini sacre». L'icona calabrese ebbe una incredibile diffusione anche a motivo delle sue «caratteristiche "miracolose" (...)

⁴⁴ Eleonora Tioli, *From Image to Relic. The Panel Painting in the Church of the Mascarella in Bologna and the Miracle of the Loaves by saint Dominic*, pp. 153-164.

⁴⁵ Claire Rousseau, «*L'esmail exquis de Lymoges*». *Un art au service de la dévotion chez les dominicains*, pp. 165-196.

⁴⁶ Coralie Machabert, *Les représentations artistiques de saint Dominique en Lauragais après la restauration de l'ordre des prêcheurs*, pp. 197-238.

⁴⁷ Marco Sergio Narducci, *Il potere delle immagini nella Controriforma: il caso del San Domenico in Soriano. Uso politico e poteri taumaturgici*, pp. 239-282.

che, in virtù dei tratti comuni con altre immagini taumaturgiche, la re [sero] oggetto di grande interesse per l'antropologia religiosa». Il saggio di Augustin Laffay⁴⁸, sopra segnalato, chiude, infine, la nostra silloge.

Senza dubbio, molti altri e fondamentali passaggi dell'evoluzione del culto del santo meritavano di essere studiati e approfonditi. Tra i tanti, vorrei almeno ricordare: il legame, inventato e propagato da Alano della Rupe in poi, tra Domenico e la preghiera del Rosario; le devozioni popolari e le orazioni al Santo in Europa e America Latina; l'universo delle Confraternite a lui intitolate, l'iconografia e le scritture agiografiche e devozionali; l'immagine di Domenico nell'immaginario e nelle scritture delle domenicane, dalla beata Cecilia romana fino a Marie della Trinité, passando per Caterina da Siena. Ma, paradossalmente, sono proprio queste assenze a dare un valore aggiunto alla presente raccolta ospitata dall'«Archivio italiano per la storia della pietà» grazie alla raffinata e amichevole attenzione della professoressa Gabriella Zarri. Oltre a rappresentare un primo risultato della ricerca storica sopra un tema poco noto e frequentato, essa costituisce, a mio parere, anche un buon punto di partenza per ulteriori e originali ricerche, che speriamo non mancheranno di essere intraprese.

GIANNI FESTA OP

⁴⁸ Augustin Laffay OP, *Le vero volto de saint Dominique. Une recherche contemporaine à Bologne*, pp. 283-302.

